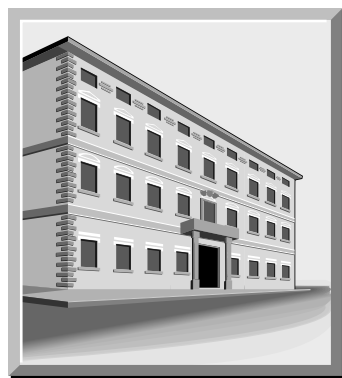


Giovedì 3 settembre 1998

2 l'Unità

LA PROVA D'AUTUNNO



Sempre più aspro lo scontro nel Prc. Diliberto: «La svolta non si fa con lo Spirito Santo»

La sfida di Cossutta: «I deputati sono con me»

Oggi resa dei conti nella segreteria di Rifondazione

ROMA. Alla conta, alla conta, dicono Bertinotti e Cossutta. E conta sarà. La prima di una lunga serie potrebbe già aver luogo oggi alla riunione di segreteria, dove segretario e presidente si troveranno faccia a faccia dopo l'ufficializzazione della spaccatura, messa nero su bianco da Cossutta con l'articolo sulla Liberazione. I termini per la ricucitura di posizioni politicamente e culturalmente così divaricate formalmente ci sono, ma appaiono a tutti molto stretti. «È compito del segretario cercare una sintesi», dice il cossuttiano Diliberto, ma ormai è evidente che se sintesi ci sarà, rappresenterà un tampone e potrà solo rinvviare la resa dei conti prevista al comitato politico o, al più tardi, a un congresso straordinario che molti, vedi Nesi, chiedono a gran voce. Cossutta, comunque, a proposito di conte, avverte: «Attenzione, molti parlamentari sono con me». Come dire: quando si tratterà di votare sulla finanziaria, non pensate che deputati e sena-

tori sceglieranno la crisi a cuor leggero.

I termini della divisione sono ormai molto chiari. Cossutta è convinto che Bertinotti abbia già deciso la rottura con Prodi e l'Ulivo e il passaggio all'opposizione, senza calcolare bene i rischi a cui la sinistra e il paese andrebbero incontro. «Non cerca la svolta, cerca pretesti per rompere, ma così stravince la destra e toroano Berlusconi e Previti», rincara la dose al

Tg1 della sera. Cossutta accusa Bertinotti di scarsa coerenza, visto che dovrebbe fare la crisi sulla finanziaria dopo averne votato la premessa, ossia il Dpef. Soprattutto il presidente accusa il segretario di eccesso di leaderismo, di scarso rispetto per la linea collegialmente scelta, di volere non un partito di massa, ma una formazione movimentista a-istituzionale. Contiamoci, è la conclusione di Cossutta, e definiamo la strategia e il fu-

turo del partito. Quello che esce dalle colonne di Liberazione, che ha collocato l'intervento del presidente a pagina 11, è però una visione della politica e del futuro di Rifondazione che ha ormai pochi punti in contatto con quella di Bertinotti. Il quale risponde piccato e prosegue nella sua linea. Si dice fedele allo slogan «o svolta o rottura», ma - afferma - «se non si trova l'unità democraticamente si vota in comitato politico. Dov'è il problema?».

Proprio per il riferimento alla conta, è importante capire cosa accadrà stamattina alla riunione di segreteria, che si preannuncia molto tesa ma che dovrà stilare il calendario del confronto interno. Le ipotesi sul tappeto sono diverse. La prima riunione della direzione dovrebbe essere convocata entro la metà del mese, mentre il comitato politico dovrebbe riunirsi dopo il 30 settembre, quando il governo avrà varato il testo della finanziaria.

Potrebbe però verificarsi anche un allungamento dei tempi, rinviando il momento del voto. Tra le ipotesi c'è anche quella che il parlamentino di Rcd al segretario un ulteriore mandato per andare a trattare con Prodi, prima di decidere «la svolta o la rottura». Entro il 15 ottobre si dovrebbe svolgere la manifestazione nazionale di Rcd subito dopo un nuovo comitato politico per dare la risposta definitiva a Prodi. L'altra ipotesi è che il venire allo scoperto di divisioni così profonde costringa un po' tutti a un'accelerazione del dibattito.

Sui numeri l'incertezza regna sovrana. In segreteria la maggioranza è chiaramente di Bertinotti, ma in direzione e nel comitato politico le cose sono più complesse, anche perché, si dice, diversi esponenti si stanno spostando sulle posizioni di Cossutta. In parlamento poi la maggioranza dovrebbe essere dei cossuttiani. C'è chi, come Diliberto, capogruppo alla Camera, non nasconde la distanza delle



Massimo Antonini

posizioni ma vede ancora spazi di ricucitura. «La svolta non la porta lo Spirito Santo - dice - è necessario costruirla insieme al governo». «C'è uno scontro politico a tutto tondo - aggiunge - che attiene alla visione del partito, tra chi vuole un partito comunista fuori dalle istituzioni e chi ritiene necessario un partito di massa che faccia politica e risolva i problemi». Per Diliberto «lo scontro è irrimediabile, si tratta di fare una sin-

tesi, e la sintesi la deve fare il segretario. Mi chiedo come si possa pensare di gestire un partito con una maggioranza risicata». Chi chiede il congresso straordinario è Nerio Nesi, consigliere economico e grande saggio di Rcd, contrario alla rottura. «Il problema di fondo - afferma - non è più il governo in carica, ma la funzione di Rcd nella società italiana». Anche per Nesi la maggioranza dei parlamentari è sulle posizioni di Cossutta.

L'INTERVISTA

Bertinotti: «La rottura non è decisa ma qui non c'è alcuna svolta»

Al presidente Prc: «Con la politica del meno peggio si cancella la sinistra»

quella piattaforma sbagliata, lo dico. Io penso che sia giusta. Non capisco per quale ragione mi si deve attribuire una ispirazione che non è mia. Io sono per la costruzione di un nuovo partito comunista di massa e penso che gli atti finora compiuti siano andati in questa direzione. Chi invece ritiene che si sia adottato un indirizzo diverso faccia riferimento a scritti, cose dette o fatte... Non c'è niente di più lontano da me di una ispirazione elitaria. Ogni atto, dall'inchiesta, all'impegno nel dibattito parlamentare, dal profondo della società al vertice delle istituzioni, è sempre stato legato all'idea di far crescere un nuovo partito di massa».

Nell'ipotesi che ci sia rottura, addio 35 ore, perché la prospettiva probabile è che torni un governo del Polo. Non le pesa questa responsabilità?

«Intanto, vorrei far notare che se il governo fosse stato convinto sostenitore della legge sulle 35 ore, l'avremmo già approvata. Vorrei che mi spiegassero perché non è stata approvata. Noi abbiamo chiesto ripetutamente che fosse messa all'ordine del giorno in Parlamento. Evidentemente il governo era poco convinto. Tanto è vero che l'ha presentata come una concessione a Rcd piuttosto che come ispirazione propria. Adesso, nel caso il governo stesso si rendesse responsabile di non attuare la svolta, non può scaricare su Rcd la mancata approvazione della legge. Anche perché in Parlamento continuerebbe a esistere la

maggioranza per approvarla... Lei ha ripetutamente messo in guardia sulla situazione del paese definendola drammatica. Il quadro internazionale presenta grandi incognite. La stabilità di governo in questo momento non è una chance in più per affrontare i problemi?

«Abbiamo apprezzato le parole di D'Alema: se il governo non dà soluzione ai problemi sarà il Paese stesso

Non devo difendermi Porto avanti la linea del partito

a determinarne la crisi. D'Alema mostra di avere una percezione della situazione. Una percezione che viene "espunta" dall'analisi degli esponenti del governo. Io credo che si debba partire proprio di qui, dallo stato reale del Paese, altrimenti la politica galleggia sulla nota italiana. I sommovimenti internazionali non sono come un temporale, una grandine, un evento naturale. Sono il prodotto di una crisi delle politiche liberiste. Sono il portato dei processi

anarchici di globalizzazione del capitale e delle politiche neoliberaliste che li hanno accompagnati. Questa crisi drammatica che mette a repentaglio anche le economie europee e apre un interrogativo sulla stessa crescita economica italiana (che potrebbe essere bloccata o sottoposta a tensioni recessive) chiede un dibattito alto sulla politica economica. Perché si tratta di scegliere. Non è, come dice il ministro del tesoro: siccome non possiamo farci niente, vediamo almeno di tenere unita la compagine di governo. Si tratta invece di prendere iniziative serie, come comincia a proporre timidamente il governo francese, affinché i governi europei mettano in cantiere leggi di autoregolamentazione dei mercati...».

Per esempio? «Per esempio, interventi, anche legislativi, per passare i movimenti di capitale». Comunque sia, se cade il governo Prodi, il dibattito alto da lei auspicato sarà più difficile farlo...

«Intanto, non si capisce perché, se queste considerazioni sono vere, non sono assunte dal governo. Se sono vere, bisogna adottare una terapia di riforme sociali. Quando vedo che il governo propone alle parti sociali un aumento della flessibilità, penso che si vada nella direzione opposta. Non siamo di fronte a degli

atti del governo insufficienti. Siamo di fronte a una politica economica alternativa alla nostra. Si lavora a temperare il liberismo ma non a realizzarlo. E la politica del meno peggio si risolve nella cancellazione della velleità di sinistra di classe, di alternativa, nella vita del Paese. Agitare preoccupazioni sul futuro è un modo per costringere tutti dentro un logorameo drammatico».

La svolta. Ma cosa significa in termini di contenuti?

«Bisogna mettere al lavoro (anche con assunzioni pubbliche per lavori socialmente utili) una parte importante dei giovani disoccupati del Mezzogiorno. Non discopro perché si può concepire l'impegno pubblico per l'energia, l'Enel, e non lo si può concepire per la manutenzione del suolo. In questo modo ci si preclude una lotta efficace alla disoccupazione. In secondo luogo: la finanziaria non può misurare, questa volta, la riduzione dei sacrifici, deve introdurre qualche elemento di equità sociale: eliminazione dell'Ici sulla prima casa, abbattimento consistente dei ticket sanitari, pacchetti di garanzie sociali, di gratuità di accesso ai servizi per i disoccupati, fissare un ventaglio retributivo, da un minimo a un massimo, per tutto il settore pubblico, compresi i grandi manager».

È tutto nella finanziaria... «...e contestualmente ad essa».

Luana Benini

ROMA. «Solo due domande su Cossutta, altrimenti questa intervista non si fa». Fausto Bertinotti non accetta di «essere messo nelle condizioni di dover replicare» alle pesanti bordate del presidente di Rifondazione comunista. «Io non devo difendermi. Ho portato avanti la linea del partito». Il fatto è che Cossutta, questa volta, ha reso espliciti, uno ad uno, tutti i punti di dissidio interno. Che vanno oltre l'approvazione della finanziaria e investono la prospettiva stessa del partito.

Cossutta l'accusa di avere una visione «leaderistica esclusivista» e soprattutto di avere già deciso di rompere con l'Ulivo.

«Distinguiamo. Ritengo utile l'esplicitazione di un dissenso che precedentemente si manifestava in termini di disagio rispetto alle prese di posizione del partito. Per cui c'era una situazione di unità interna e un dissenso esterno. Il fatto che questo dissenso venga espresso apertamente è un bene. Quello che non va bene, invece, è l'accusa di personalizzazione che mi viene rivolta. Così come trovavo troppo generoso le lodi quando eravamo d'accordo, così trovo incomprensibili e ingenerose queste critiche. L'ho detto e ripetuto per tutta l'estate: sono convinto che bisogna lavorare per la svolta. Il punto non è la volontà o meno di perseguire la svolta, ma il giudizio che si dà sulla politica del governo. Di questo si deve discutere. Gli altri sono temi infondati».

Dunque respinge l'accusa: non è vero che c'è la volontà di rompere?

«L'ho già detto: non c'è. È inutile fare un processo alle intenzioni. E siccome contano i fatti, questi dicono che ci siamo battuti per la svolta. Altrimenti perché avremmo presentato subito un programma in 14 punti?».

È insostenibile, dice Cossutta, che i contenuti della svolta propugnati da Rifondazione siano compresi tutti nella finanziaria. In-



Fausto Bertinotti e in alto Armando Cossutta

Marco Lanni

somma, lei non è d'accordo sul fatto che la svolta va costruita?

«Questa finanziaria è una delle componenti di una politica del governo che deve esprimersi con leggi di accompagnamento e con indirizzi economici generali. Il giudizio sulla finanziaria è un giudizio generale. E quindi, contestualmente alla finanziaria, o c'è la svolta o la rottura».

In questo momento, oltre alla finanziaria c'è in ballo il futuro di Rifondazione: la accusano di

puntare a un partito di pura testimonianza, incapace di incidere, a una «cosa movimentista», fuori dalle istituzioni...

«Nel partito non c'è mai stato un momento di confronto approfondito se non unitario. Le soluzioni, per quanto riguarda il partito, sono sempre state approvate dalla maggioranza congressuale. La natura del partito nella sua evoluzione, e anche nel "salto" di Rcd, è stata definita nella piattaforma congressuale. Se il presidente del partito ritiene

IL CASO

L'esecutivo: «Nessuna violazione del Concordato». E scoppia la polemica

E il Ppi apre il «fronte» Giordano: «Il governo sbaglia»

«Poco stupore» in Vaticano, dove comunque si sottolinea positivamente il passaggio sulla costituzione di una commissione paritetica.

ROMA. Se il contenuto della risposta del governo italiano al passo ufficiale compiuto dal Vaticano in merito ai rapporti tra lo Stato e la Chiesa dopo la vicenda del cardinal Giordano, non ha aperto nuove polemiche al di là del Tevere, lo stesso non si può dire per quanto riguarda i rapporti all'interno della maggioranza di governo.

La segreteria politica dei Popolari ha definito in una nota «molto opinabile» l'interpretazione delle norme circa l'invio dell'avviso di garanzia al cardinale contenute, appunto, nella risposta della nota governativa. Sarebbe stato «più saggio» affermare i Popolari dare preventiva comunicazione all'autorità competenti dell'invio del-

l'avviso. E auspicano che in tempi brevi sia costituita la commissione paritetica citata nella nota del governo per armonizzare le norme concordatarie con quelle del nuovo codice di procedura penale.

L'istituzione di una commissione paritetica è uno dei punti fondamentali del documento messo a punto nel corso di un vertice a palazzo Chigi presieduto nei giorni scorsi da Prodi ed a cui avevano partecipato i ministri degli Esteri, Lamberto Dini e di Grazia e Giustizia, Giovanni Maria Flick. Lo scritto ieri è stato consegnato nelle mani di monsignor Celestino Migliore in assenza da Roma del segretario per i rapporti con gli Stati, monsignor Jean-Louis Tauran, dall'am-

basciatore presso la Santa Sede, Alberto Leoncini Bartoli. In esso il governo italiano afferma che a suo parere non ci sono state violazioni del Concordato nelle procedure seguite dai magistrati di Lagonegro nell'indagine sul cardinal Giordano.

Il governo afferma, comunque, di essere disponibile a concordare la creazione di una commissione paritetica per interpretare la normativa vigente. Cosa che potrebbe portare, nel caso se ne presentasse ancora l'occasione, a che non ci siano più divergenze di vedute tra i due stati: il Vaticano chiede che ci sia sempre informazione preventiva, il governo italiano sostiene che questo obbligo c'è ma solo dopo

l'avvio del procedimento penale, cioè con un rinvio a giudizio e non con il solo avviso di garanzia.

Al di là della reazione immediata (e non ufficiale) del Vaticano, peraltro già in un certo modo pronta dato che i contenuti del documento consegnato ufficialmente ieri erano in grandi linee già noti, il testo è ora all'esame della Segreteria di Stato dove nel pomeriggio di ieri c'è stata una riunione dedicata proprio alla nota italiana. Lo ha detto il portavoce vaticano Joaquin Navarro che ha sottolineato il «poco stupore vaticano» alla lettura del documento. Ma ha anche confermato l'interesse per la commissione che potrebbe portare ad una interpretazione comu-

ne piuttosto che sottolineare le differenze di interpretazioni. Il lavoro comune potrebbe prendere spunto, ad esempio, dall'affermazione italiana che non è stato violato il protocollo addizionale dell'accordo del 1984 secondo il quale «la Repubblica italiana assicura che l'autorità giudiziaria darà comunicazione all'autorità ecclesiastica competente del territorio dei procedimenti penali promossi a carico di ecclesiastici» in quanto, secondo il nuovo codice di procedura penale del 1989 l'avviso di garanzia non rappresenta l'avvio di un procedimento penale per il quale scatta, invece, l'obbligo.

Nessuna reazione ufficiale neanche dal diretto interessato, il

cardinale Giordano. Il portavoce dell'arcivescovo, Maurizio Incerpi, ha soltanto affermato che «il pensiero del Cardinale non è diverso da quello della Santa Sede» ed ha rinvio al Vaticano per la posizione ufficiale. Il cardinale, intanto, mentre partecipava ai lavori del convegno pastorale della Diocesi di Napoli in svolgimento a Montecalvo Irpino, aspettava anche la decisione del Tribunale del riesame di Potenza sulla scarcerazione del fratello «con lo spirito con cui qualsiasi fratello vivrebbe un'analoga situazione».

Sembra, dunque, che ci si avvii ad un atteggiamento collaborativo tra le diplomazie. Dati anche i buoni rapporti che intercorrono tra Italia e Vaticano. Il che non elimina la possibilità che il Vaticano compia altri passi nei confronti del governo italiano. Ma per il momento il caso sembra destinato a chiudersi qui e a non avere seguiti.

R.P.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambesca

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."

PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prato,
Francesco Riccio, Carlo Travelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prato

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555

20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale morale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997